

di Maria Serena Palieri

DONNE E DIRITTI

Quanto hanno pesato sull'esito del referendum sulla fecondazione le mutate condizioni sociali? Rispondono Rosellina Salemi e Chiara Saraceno

Ragazze per il «Sì» al referendum sulla procreazione assistita a Bologna durante la campagna elettorale

Foto di Luciano Nadalini



Casalinghe disperate o stufe di essere disoccupate?

Forse è stato anche un po' mitizzato, ma il contributo dei «femminili» - le riviste in teoria vocate solo a parlare di moda, cucina e affari di cuore - nel 1974 e nel 1981, in occasione dei due referendum sul divorzio e sull'interruzione volontaria di gravidanza, fu effettivamente determinante per convincere l'elettorato femminile più disinteressato alla politica ad andare a votare e a votare «no». Due testate, in particolare, si spesero in modo esplicito: Annabella (proprietrice dell'attuale Anna) e Amica. E un ruolo-chiave lo giocarono le commentatrici che - un nome per tutte, Anna Del Bo Boffino - attraverso le loro rubriche di piccola posta tenevano un filo diretto con le lettrici. Nel 2005, in occasione del referendum sulla procreazione assistita, i femminili hanno esercitato un ruolo analogo? E, se sì, come hanno cercato di agire in una battaglia più complicata? Non - concetto semplice - contro l'abrogazione di un diritto acquisito, in un referendum fortissimamente voluto dalla Chiesa, come per divorzio e aborto. Ma - salto logico arduo - in favore di un diritto che non c'è, quello alla libera fecondazione assistita, in un referendum promosso dai laici.

Il panorama è a macchia di leopardo: si sono spesi i magazine, *Io donna* e *Repubblica della donna* - novità editoriale dell'ultimo decennio - allegati ai due principali quotidiani; si è spesa qualche commentatrice: Stella Pende, Daria Biguardi per esempio; s'è spesa, per ciò che abbiamo visto, in modo dichiarato una sola delle testate classiche, *Anna*, che alla vigilia del voto ha ospitato un editoriale «laicista» di Giordano Bruno Guerri e un'inchiesta tra donne in attesa di fecondazione, conseguentemente «pro sì», di Cristiana di San Marzano.

Rosellina Salemi dirige questo settimanale che, con 260.000 copie di vendita medio, è letto, spiega, da un pubblico evoluto: molte le laureate, età media 25-45, bacino principale al Centro Nord. Forse per questo, osserva, la rivista si può permettere temi di qualche impegno, come una recente inchiesta in Brasile sul turismo sessuale. Mentre, nel passato, ha promosso una campagna per l'approvazione della legge sulla violenza sessuale e un'altra per il cosiddetto «voto donna». Mosche bianche, iniziative come queste, perché l'universo dei femminili, dagli anni Novanta, sembra aver registrato, ancora più che altri universi mediatici, il ritorno all'ordine. In nome non tanto di un ritrovato tradizionalismo, ma di un consumismo onnivoro, che

sembra cancellare ogni altro tema. Non trova, chiediamo a Rosellina Salemi? «L'aspetto sociale oggi è considerato meno "femminile". Le grandi battaglie sono alle spalle. E i nostri giornali operano in un'area tra il servizio e l'intrattenimento. Le nostre lettrici sono donne che faticano il doppio, dentro casa e fuori. E le indagini di mer-

La direttrice di «Anna»: «Le nostre lettrici faticano dentro e fuori casa e ci chiedono relax»

cato dicono che a noi chiedono relax e "felicità". Il mondo a cui vi rivolgete, dunque, non sarebbe affetto da regresso: è solo diverso da quello di un tempo. Mentre tradizionalmente la rivista femminile era l'unico tramite che la lettrice-tipo, la casalinga, aveva col mondo, oggi il vostro è diventato, viceversa, il giornale in cui la lettrice ricerca un «suo» mondo, uno spazio in cui rilassarsi? E informarsi, si informa altrove: coi quotidiani. «Sì, anche perché oggi all'informazione involontaria comune non puoi sottrarti» osserva Salemi. E allora, voi che vi siete avventurate in questo territorio incerto del referendum, quale interesse avete registrato presso il vostro pubblico? «Il tema era complesso. E l'idea corrente era che ri-

guardasse un gruppo sociale marginale. Noi ci siamo date lo scopo, soprattutto, di chiarire, esemplificare. Chi ci ha scritto si schierava per il sì. Ci è arrivata una sola lettera per il no. Io credo che non abbiano affatto vinto, come qualcuno dice, moderatismo e clericalismo, ma l'indifferenza». Ora, siccome sociologia, econo-

La sociologa: «Le condizioni materiali hanno sì inciso sul voto ma non è scattata l'identificazione»

ta l'identificazione. Il tema non è stato percepito come una questione di diritti. È stato difficile spiegare che non si votava sul diritto ad avere un figlio, ma su quello di provare ad averlo. Così è scattato il meccanismo del «ma no, perché forzare la natura, avere un figlio non è un diritto, bisogna accettare il destino». È stata percepita, quella della fecondazione assistita. Nell'incertezza l'astensione era la via più semplice. E l'indicazione dall'alto «non votare è buono» ha dato un'alibi. Si è parlato del ruolo attivissimo delle parrocchie. Non è un po' fuori luogo l'idea che le italiane siano tornate a chiedere il parere al confessore? «Piuttosto, sull'opinione pubblica in genere, hanno giocato il carisma del Papa appena morto e la presenza televisiva del cardinal Ruini, con quella posizione semplificata «siete contro la vita?». Il paradosso è stato che in nome dell'embrione, cosa assai più astratta del feto, sono scattati principi che non erano scattati in occasione del referendum sull'aborto». Ma, Saraceno aggiunge, il «fronte del sì» non ha saputo tenere conto anche di un dibattito meno elementare: quello sullo strapotere della scienza e sulla «natura» che ha attraversato, negli ultimi due decenni, sia la cultura ambientalista che il femminismo.

E ora? «Fossi nella Chiesa cattolica, non starei tanto a festeggiare. Mi preoccuperei del fatto che la gente in realtà fa quello che le pare, separazioni e divorzi sono in crescita, le persone non sono caste, specie fuori del matrimonio, e il basso livello di fecondità indica che la contraccezione si usa» commenta Chiara Saraceno. Da parte sua, Rosellina Salemi conclude: «Non erano maturi i tempi, ma certi processi vanno avanti a prescindere dalle leggi. Nel '500 la Chiesa non comunicava forse i medici che praticavano l'anatomia perché, sosteneva, impedivano la resurrezione finale dei corpi?».

IL LIBRO Il saggio di Nicola Graziani rivela il ruolo di primo piano dell'ufficiale nazista, tra i principali responsabili dell'eccidio delle Ardeatine

Priebke lo specialista, altro che grigio ragioniere

di Vincenzo Vasile

Nell'armadio dei misteri italiani c'è un fascicolo dimenticato che aggiunge - con questo libro - un tassello alla comprensione della tragedia dell'Italia oppressa dal dominio nazifascista. Quel fascicolo è intestato a Erich Priebke, l'ufficiale delle Ss tra i principali responsabili dell'eccidio delle Fosse Ardeatine. Lui si difese così, quando nel maggio 1994 la televisione americana Abc lo raggiunse nell'esilio dorato di Bariloche, in Argentina, alle pendici delle Ande, dove se ne stava da mezzo secolo, indisturbato: «Ho obbedito agli ordini; e quelli erano solo dei comunisti e meritavano la morte». Il processo che finalmente si celebrò con i parenti delle vittime, la comunità israelitica, le amministrazioni del Comune di Roma e della Regione parte civile, fece piazza pulita di quell'autogiustificazione, ricorrente nei (pochi) dibattimenti

giudiziari sugli eccidi nazisti. Anche le Fosse Ardeatine - come le altre stragi, occultate per decenni dentro uno stipo addossato con le ante verso la parete nei locali del Tribunale militare - rappresentarono, infatti, non una rappresaglia automatica ordinata dalla catena di comando militare, ma un episodio di terrorismo preventivo, volto a spargere orrore e sbigottimento e ad arginare la ribellione popolare. Questa tattica aveva autori professionali, esecutori attivi, funzionari esperti: e uno di essi era, per l'appunto quell'ottuagenario e impetito pensionato che un po' casualmente l'Argentina ci ha restituito una decina di anni fa in modo da processarlo per quei vecchi crimini, quasi dimenticati. In questa vicenda ci sono almeno tre misteri. Il primo è, per l'appunto: chi era Priebke? Nicola Graziani che ha scritto questo volume è l'autore di

uno scoop importante sull'argomento. Nel maggio 1996, alla vigilia del processo sull'eccidio delle Fosse Ardeatine pubblicò i documenti dei National Archives statunitensi che provano come l'Hauptsturmfuehrer delle Ss non fosse la figura dimessa e di secondo piano che la difesa dell'imputato - quella dei legali, associati per l'occasione ad alcuni patroni d'ufficio mediatici - tentava di spacciare. Nel cursus honorum di Priebke ricostruito dagli Alleati figura, infatti, in bell'evidenza la sua appartenenza al nucleo più occulto della polizia nazista, quello che si occupava dei «nemici interni», cioè dei comunisti, degli ebrei, degli omosessuali, per i quali sin dal 1937 venne realizzato il primo campo di sterminio. In Germania, ancor prima della guerra, li sceglieva e li mandava a morire. Come poi fece in Italia, in via Tasso. (...) La filosofa Hanna Arendt coniò a proposito di un cupo collega di Priebke, Adolf Eichman, catturato

processato e condannato a morte dagli Israeliani nei primi anni Sessanta, la categoria della «banalità del male» per segnare l'avvilente e grigio quotidianità di un burocrate dello sterminio di massa. Ma il caso di Priebke, nella ricostruzione di Graziani, è alquanto differente: si coglie un'efficienza smagliante, un fervido attivismo - non il grigiore ragionieristico e banale - in quella lista di nomi «spuntati» uno per uno, in quella fila di camion su cui vennero fatti salire i trecentotrentacinque, destinati alla morte, nella feroce tumazione di ufficiali e soldati addetti al colpo di grazia, nella grappa offerta e condivisa con chi vacillava e non riesciva più a premere il grilletto. (...) Secondo mistero: il protagonista di questo libro ha passato la gran parte della sua vita da latitante. Ma nessuno ha mostrato di volerlo ricercare. Eppure sin dal primo momento s'era saputo del suo ruolo. Tra le carte consultate da Graziani c'è l'in-

terrogatorio cui l'Ss fu sottoposto dai militari anglo-americani subito dopo la cattura: due ufficiali britannici lo ascoltano ad Afragola e mettono a verbale le ammissioni che a caldo il «detective Inspector Erich Priebke» fa sulla strage. Non solo vi ha partecipato attivamente, e ha sparato. Ma l'ha preparata accuratamente, lavorando l'intera notte precedente alla compilazione di una lista di persone da giustiziare in grado di ottemperare alla richiesta di Hitler, dieci italiani per ciascuno tedesco ucciso dai partigiani a via Rasella. Come mai se lo fanno scappare? L'interessato ha dato ben tre versioni della sua fuga dal campo di internamento di Rimini, e quella che appare più credibile è racchiusa in due sintomatiche ed enigmatiche parole: «Fui liberato». Da chi? Perché? Infine, c'è la storia di una comodissima - troppo lineare e quieta - latitanza, che fa impallidire l'esempio di tanti boss mafiosi: per anni è in

Alto Adige, a Vipiteno, in via Diaz, al numero civico 250. Dove, come dimostrano i documenti degli archivi di Stato Usa, tutti sanno che padre, madre e figli della famiglia Priebke vivono tranquilli. Lo sa persino la Guardia di Finanza che gli manda un rimborso di imposte non dovute. La Patagonia, dove infine, Priebke trova rifugio, ancora con famiglia, potrebbe sembrare remota all'apparenza. Ma la cattura dell'Ss sarebbe stata ben più facile se la censura del carcere militare di Gaeta dov'era rinchiuso Kappler, il suo ex capo di via Tasso, avesse semplicemente preso nota dell'indirizzo del mittente di tanti biglietti augurali, e se qualcuno avesse dato una scorsa agli archivi quando con famiglia l'ex ufficiale delle Ardeatine, scorporato per due volte in gita tra Capri, Sorrento, e ancora a Roma, chissà se è passato davanti al Museo della Resistenza, realizzato proprio in via Tasso, in quelle che erano le celle di tortura e i suoi uffici.

CON L'UNITÀ



Da domani, in edicola con «l'Unità», potete acquistare (5,90 euro in più del prezzo del giornale) il settimo volume della serie «I misteri d'Italia» dal titolo «Erich Priebke, lo strano caso dell'uomo delle Fosse Ardeatine» di Nicola Graziani, con la prefazione di Vincenzo Vasile, della quale pubblichiamo alcuni stralci.

Se non riuscite a capire l'Italia del 2005, provate a leggere le puntate precedenti.



Venerdì 1° Luglio sarà in edicola «Lettere dall'Italia» di Alexander Langer, con Diario a 5 euro in più. Una illuminante selezione degli articoli scritti dal 1984 al 1995 per la rivista tedesca *Kommune* che racconta i personaggi, i crolli, le speranze di dieci anni che hanno trasformato il nostro Paese. Per non perdere il filo della storia, non perdetelo.

diario

Contro la banalità della vita moderna.